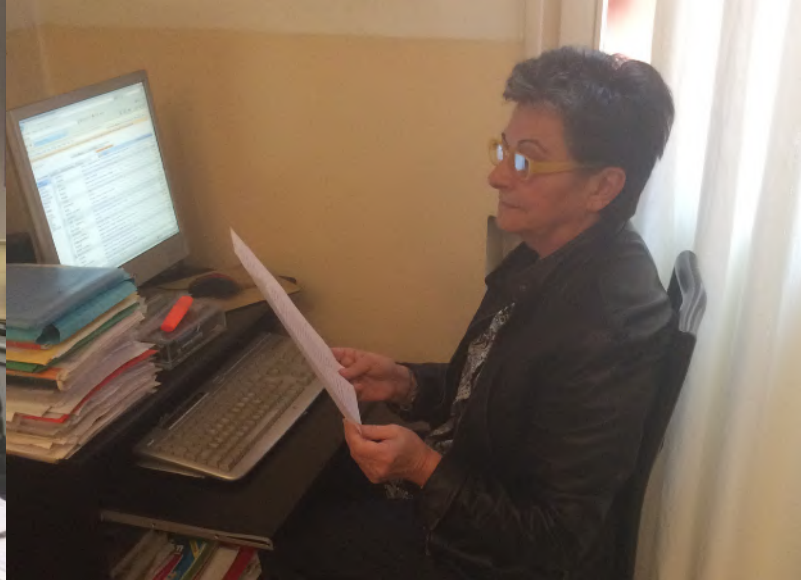


PUNTI DI ASCOLTO UDI CENTRO ANTIVIOLLENZA



Analisi dei dati 2016

Gruppo Donne e Giustizia



Sede di Bologna

Via Castiglione 24 · Tel e Fax 051 23.23.13 · 051 23.68.49

www.udibologna.it · udibo@libero.it

 [facebook/udibologna](https://www.facebook.com/udibologna)

Cod. Fisc. 80081750376 **per 5xmille**

L'anno nero delle donne uccise: il 2016. In Italia sono morte 120 donne, di cui il 72% dei delitti sono avvenuti in famiglia. In Emilia Romagna sono state uccise 11 donne. Un anno particolarmente violento con i femminicidi raddoppiati in Emilia Romagna rispetto all'anno 2015. Donne vittime di uomini che non hanno accettato la fine di una relazione, non hanno sopportato di doverle accudire perché ammalate, hanno avuto la presunzione di dover decidere della vita della propria ex. I femminicidi registrati nei primi mesi del 2017 sono più di 51.

Crescono le denunce per atti persecutori o maltrattamenti a danno delle donne. Negli ultimi 10 anni sono state uccise, in Italia, 1.740 donne, e la percentuale delle vittime che ha cittadinanza Italiana, è del 77,6%.

Secondo i dati di SOS STALKING, nel 32,5% dei femminicidi è stata utilizzata un'arma da taglio, nel 20% strangolamento o soffocamento e, nel 31,3% dei casi l'autore del femminicidio si è tolto la vita mentre nel 9% ci ha provato senza riuscirci. Ha suscitato molte polemiche e dibattito l'uso della parola femminicidio, molti chiedono a cosa serve chiamarlo così, altri lo ritengono un termine cacofonico. Il termine femminicidio non indica il genere della persona, bensì la ragione per cui è stata uccisa. Sono femminicidi solo le donne uccise perché si rifiutano di comportarsi secondo le aspettative di ruoli che gli uomini e la società patriarcale hanno delle donne. La parola omicidio comprende i morti di tutti i sessi. La parola femminicidio comprende anche tutte le morti civili, cioè tutte le negazioni di dignità e tutte le violenze fisiche, psicologiche e morali rivolte alle singole donne in quanto tali e alle donne tutte, nella loro appartenenza di genere. Quindi non si può parlare di stato d'eccezione o di emergenza, il fenomeno è solo l'estrema conseguenza della cultura che lo alimenta e lo giustifica. **E' una fenomenologia strutturale che come tale va affrontata. La libertà delle donne è sempre più sotto attacco, qualsiasi scelta è continuamente giudicata e ostacolata. All'aumento delle percentuali delle donne uccise, non corrisponde una presa di coscienza vera delle Istituzioni e della società, che anzi continua a colpevolizzare la donna. I media continuano a veicolare un'immagine femminile stereotipata che non è coerente con la vita reale delle donne. La politica ci strumentalizza senza che ci sia una concreta volontà di contrastare il problema: si riduce tutto a dibattiti spettacolari e a trovate pubblicitarie. Non c'è un piano programmatico adeguato. La formazione nelle scuole e nelle Università sulle tematiche di genere è fortemente ostacolata. Nelle aule dei Tribunali le donne subiscono l'umiliazione di essere continuamente messe in discussione e di non essere credute, burocrazia e tempi d'attesa fanno pentire la donna di**

aver denunciato il violentatore. Di fronte a tali scenari, siamo tutte consapevoli che gli strumenti messi a disposizione del piano straordinario del Governo contro la violenza, si sono rivelati inefficienti e molto spesso disattesi.

Nel Bolognese nel 2016, sono aumentate anche le violenze sessuali: sono state 91, di cui 58 solo in città, dati in aumento del 10% rispetto al 2015. In lieve flessione sono stati i reati di stalking che passano da 200 nel 2015 a 164 nel 2016 sul territorio metropolitano, mentre nel capoluogo, da 150 a 89. Lo stesso vale per i maltrattamenti contro familiari e conviventi da 263 a 228 su tutta la provincia e da 133 a 111 in città. Questi dati diffusi dalla Questura di Bologna non tengono conto del sommerso, di tutte le donne che non denunciano. Il 90% delle violenze non vengono denunciate, solo il 36% di chi le subisce le considera un reato. L' aggressività è strutturale, serve per dominare. I dati Nazionali dell'ISTAT riferiscono di un 12% delle donne maltrattate che riescono a denunciare i propri maltrattanti. **I motivi che spingono le donne a non denunciare sono sostanzialmente tre. Il primo è semplicemente la paura, quando le donne sono vittime di uomini molto violenti e finiscono in ospedale**, hanno paura delle ritorsioni e quindi preferiscono non denunciare. Il secondo la donna si rende conto che la denuncia non offre una adeguata e immediata tutela. **Il terzo motivo è il senso di colpa, paradossale è sentire la donna che dice” se mi picchia è perché me lo merito”**. La donna non riconosce da subito che è vittima. Troppe denunce vengono archiviate, troppo spesso non viene riconosciuta la gravità e la pericolosità del caso e non vengono assunti in tempi rapidi le misure cautelari. **“Elena ha fatto appello ai giudici con 15 denunce” “Uccisa dal marito dopo 12 denunce” “Bimba violentata il processo dopo 20 anni si prescrive”** Tragico è il numero delle donne uccise dopo aver presentato diverse denunce. La denuncia in realtà scatena spesso un surplus di violenza da parte dei violentatori o dei persecutori che non tollerano la perdita di controllo sulla vittima. Di fronte a tali situazioni le Forze dell'Ordine non sono preparate e il più delle volte intervengono troppo tardi. In sostanza, in poche regioni ci sono dei pool specializzati delle F.O. per fronteggiare la violenza sulle donne e troppo spesso, ancora oggi la loro cultura li porta a dire “ in fondo è solo innamorato”. Bisogna ancora segnalare che il 52% delle vittime Italiane, avevano denunciato violenze e minacce, ma anche quando ci sono prove della programmazione calcolata del delitto, la premeditazione viene considerata aggravante in meno del 3% dei procedimenti penali. E' molto più facile che il giudice conceda le attenuanti della momentanea perdita di capacità di intendere e volere, il famoso raptus. La violenza è velocissima, la giustizia è

lentissima, sono le parole dell'Avv.ta Bongiorno. Troppi allarmi respinti, e vittime rimandate a casa. Non ci sono sempre presenti persone preparate a capire la gravità delle denunce, spesso la donna prova a denunciare e si trova di fronte qualcuno che tenta di dissuaderla. Sono fatti che raccontano a viva voce le donne.”**Sgozza la moglie indifesa, i giudici dimezzano la pena” “Tassista uccide la moglie condannato a 16 anni”**

La campagna itinerante della Polizia di Stato che ha messo a disposizione un CAMPER per raccogliere, valutare, e denunciare i delitti di genere ha scritto un primo bilancio. In sei mesi in 22 provincie Italiane, il progetto Camper contro la violenza di genere ha consentito di contattare 18.600 persone, in ambito protetto, con il supporto di squadre altamente specializzata composte da agenti, psicologi e medici, integrati da rappresentanti dei Centri Antiviolenza. Ai 13 Centri Antiviolenza, dell'Emilia Romagna, si sono rivolte più di 3.000 donne, il numero è in costante aumento del 2,2% rispetto all'anno 2015. Il 93,2% ha subito violenza e la maggior parte dei casi dal partner o dall'ex. La violenza psicologica è la più diffusa con la percentuale del 92,4%, mentre la violenza economica è del 41,5% dei casi. La violenza di genere non è un raptus né una patologia. La violenza è strutturale e si basa sul desiderio di controllo, possesso e dominio da parte maschile, sia come affermazione di potere, anche quando la libertà femminile non esiste più, sia come reazione alla crescente libertà femminile. Esiste la trasmissione intergenerazionale della violenza. I figli che assistono alla violenza sulla propria madre, da parte del padre, hanno una maggiore probabilità di diventare autori se maschi, vittime se femmine. Purtroppo spesso le donne non lo sanno, e non interrompono la relazione violenta, perché preferiscono non privare del padre i propri figli e questo fenomeno è in crescita. La violenza di genere contro le donne è in diminuzione tra le studentesse, cresce però la sua gravità, aumenta la percentuale delle donne che dichiarano di aver paura per la propria vita e di quelle che sono rimaste ferite. Sono aumentati più i femminicidi e gli stupri, lo zoccolo duro più grave delle violenze. Il clima sociale in questi anni è cambiato, la condanna sociale è cresciuta, si parla di più di violenza anche nei media, nei telegiornali, anche se le trasmissioni sono più concentrate sulle donne uccise, come fatto di cronaca, meno su quelle che sono uscite dalla violenza. Le donne oggi si sentono meno sole di fronte alla violenza, grazie alle attività dei Centri Antiviolenza, alle strutture presso gli ospedali e alle F.O., quelle che funzionano. Sono aumentate le donne che riconoscono nella violenza subita un reato, anche se ancora non sono la maggioranza. Cresce la coscienza femminile, le donne

riescono a prevedere di più i segnali della violenza, ad interromperla prima che raggiunga livelli più gravi. Ma la crescita della coscienza femminile comporta una dura reazione maschile, e per quanto la violenza diminuisca, nello stesso tempo aumenta la gravità. C'è bisogno di una azione politica sistematica continua, globale, che vada al di là dei singoli governi. C'è bisogno di una campagna di informazione, sensibilizzazione, e di sviluppo ad una educazione di genere di uomini e donne, a partire dalla scuola. C'è bisogno di incrementare l'indipendenza economica della donna, di un forte sostegno ai Centri Antiviolenza, alle strutture sanitarie, allo sviluppo della formazione a tutti i livelli delle F.O. La battaglia è difficile, lunga e dobbiamo farla tutti insieme, Associazioni, Istituzioni, Governo, con grande forza e forse potremo vincere.

L'anno 2016 ha registrato anche l'emergenza degli stupri. Nel nostro paese si registrano 11 denunce ogni giorno, 4.000 all'anno. Quasi 300 violenze sessuali al giorno. La piaga degli stupri colpisce tutta l'Europa: se in Italia dopo gli ultimi casi eclatanti di cronaca è scattato l'allarme, il resto del continente non se la passa affatto meglio. Secondo i dati forniti dal Viminale, la Germania ha registrato la cifra di 27.243 stupri, denunciati in un anno; la Francia 19.985, la Svezia 11.774. In Inghilterra e Galles le violenze sessuali denunciate sono state 35.000, in Spagna, 8.640 denunce, mentre negli Stati Uniti è allarme nei CAMPUS dove il 20% delle giovani è vittima di violenza. In Russia la violenza domestica non è reato, le botte alle donne e ai figli sono derubricate a illecito amministrativo. La motivazione è per preservare la famiglia. Il colpevole sarà solo soggetto al pagamento di una multa.

La violenza sulle donne è un reato orribile che resta purtroppo opaco, spesso consumato in famiglia; le denunce sono ancora troppo poche. Il fenomeno è in gran parte sommerso, ma una cosa è certa: i numeri che circolano sono impressionanti. Secondo l'ISTAT un milione 175 mila donne avrebbero subito violenza sessuale nel corso della vita, tra stupri e tentati stupri. Eppure nelle denunce degli ultimi anni si registra una lieve flessione: 6% in meno tra il 2015 e 2016 e il 13% in meno dal novembre 2014 al novembre 2016. Quanto agli autori, in maggioranza Italiani, sono stranieri per quasi quattro denunce su dieci. Nonostante il ripetersi di fatti di cronaca con al centro violenze sulle donne, anche gli ulteriori dati del Viminale, confermano la diminuzione delle denunce per stupro. Le violenze sessuali tra gennaio e luglio 2017, sono state 2.333, contro le 2.345 denunce nello stesso periodo del 2016. Crescono gli Italiani denunciati: 1.534 nei primi sette mesi del 2017, contro i 1.474 dello stesso periodo del 2016. Resta altissima l'incidenza degli immigrati su questi reati sia come

autori, che come vittime. Gli stranieri denunciati per violenza sessuale sono stati infatti 904 da gennaio a luglio 2017, poco meno dei 909 casi denunciati nello stesso periodo del 2016. A fotografare il fenomeno ci aiuta una recente indagine realizzata dall'Istituto Dermoskopika. Negli ultimi anni denunce e arresti hanno interessato in maggioranza gli Italiani per il 61% dei casi, seguiti dai Rumeni con l'8,6%, Marocchini il 6%, Albanesi l'1,9%, e Tunisini l'1,3%. Anche le donne sono principalmente di nazionalità Italiana: il 68% dei casi, seguite da Rumene per il 9,3%, e Marocchine il 2,7%. **E ancora oggi, ogni quattro casi di violenza sessuale in Italia, almeno una coinvolge una minorenne. Lombardia e Lazio detengono il triste primato dove avvengono, in valore assoluto, il maggior numero di reati.** Il fenomeno però è lontano dall'essere fotografato con chiarezza. A differenza di altri reati, come quello contro il patrimonio, spiega Marzio Barbagli, sociologo, le denunce per stupro non raccontano la verità. Le violenze sessuali denunciate sono infatti solo una piccola parte di quelle compiute. Molte violenze avvengono in famiglia per opera del partner o compagno o una persona conosciuta e questo è un fenomeno che resta in gran parte sommerso.

Un' altra emergenza nell'anno 2016 sono stati i suicidi dei ragazzi. 500 sono i ragazzi che nel nostro paese decidono di farla finita con la vita ogni anno. Su 4.000 suicidi annuali la percentuale di gesti estremi compiuti dai giovani è del 25%. Tre milioni sono i ragazzi che nel nostro Paese soffrono di disturbi del comportamento alimentare dalla bulimia all'anoressia; il 96% in prevalenza sono le ragazze ad avere problemi relativi a disturbi del comportamento alimentare. La depressione è in crescita costante fra le nuove generazioni. Nell'arco di 13 anni, dicono gli esperti, diventerà la prima patologia cronica tra i giovani. In crescita del 78% sono i disturbi connessi all'abuso delle nuove tecnologie. Oggi 8 giovani su 10 chattano su WHATSAPP in maniera ossessiva. Ma al di là dei gesti estremi, sono sempre più i giovani “ malati nell'anima” e oltre alla depressione, ai disagi psicologici spesso collegati all'uso di sostanze stupefacenti, si fanno largo anche forme di molestie tra i teenager. L'ultimo fenomeno viene dal Giappone e si chiama HIKOKOMONI. Si tratta di centomila adolescenti, ragazzi che tagliano i ponti con il mondo esterno, verso il quale sviluppano fobia ed odio, richiudendosi letteralmente nella propria casa per mesi o anni, avendo come unico collegamento con il mondo esterno la Rete. E' una forma estrema di protesta che nasce dal non sentirsi adeguati ai propri coetanei, incompresi a scuola, schiacciati dalla competizione; scelgono di tagliare i ponti con il mondo perché vittime di Bulli o perché rifiutati dai coetanei. Leggiamo tutti i giorni sul giornale

“tredicenne si impicca per uno scherzo sul web”, “picchiato nello spogliatoio e legato sulla cattedra”. E' una epidemia silenziosa che cresce ogni anno e che per adesso pochi sanno curare.

A fronte delle tragedie verificatesi nel 2016, c'è un aspetto positivo che riguarda la legge che aiuta gli orfani di femmicidio. Alla Camera è stata approvata tale legge che disciplina nuove tutele sia per figli minorenni, sia per maggiorenni non autosufficienti. Gli orfani potranno ora accedere al gratuito patrocinio a prescindere dai limiti di reddito e lo Stato pagherà per i processi civili, compresi i procedimenti di esecuzione forzata così importanti per assicurare un sostentamento alle famiglie. Per tutelare i figli delle vittime è previsto inoltre il sequestro conservativo dei beni dell'indagato, in modo che tale patrimonio non si dilapidi, come spesso accade, in spese processuali per la difesa dell'omicida. Agli orfani spetta poi a titolo di provvisionale una somma pari al 50% del presumibile danno che sarà liquidato in sede civile. La pensione di reversibilità non potrà più andare all'omicida ma sarà subito percepita dagli orfani, così come scatterà poi l'indegnità a ereditare, senza che ci sia una dichiarazione del giudice. Infine agli orfani saranno assicurate, assistenza medico-psicologica gratuita e corsie preferenziali per l'occupazione. Bisogna ricordare che dal 2000 ad oggi gli orfani per femminicidio sono 1.628 di cui l'84% è costituito da minori e che il 40% sono stati presenti all'uccisione della madre.

Cresce del 20% nell'anno 2016 la violenza fra minori. Il fenomeno riguarda rapine, lesioni e furti di cellulari, reati commessi quasi sempre per affermare una sorta di supremazia sui propri coetanei. Per sentirsi padroni di una strada, di un parcheggio, del quartiere in cui vivono o della scuola. Sono violenti e non agiscono quasi mai da soli. Sono bulletti tra i 14 e 17anni, e in alcuni casi, in gruppo agiscono come piccole gang. Non si tratta mai di singoli episodi di bullismo, ma di una vera e propria violenza sistematica a discapito del “debole o del diverso” di turno. E' in un cortile di scuola che la violenza ha inizio, per poi trasferirsi in strada o in piazza. I ragazzi coinvolti in tali fenomeni sono minorenni che arrivano dalla periferia, ma anche quelli di “buona famiglia” oltre ai giovani figli di immigrati. Un aspetto su cui bisogna riflettere è il moltiplicarsi dell'odio. Infatti tra le violenze che si possono effettuare o subire, quelle verbali non vanno sottovalutate. **Dal Consiglio d'Europa l'odio è stata definito”come l'istigazione, la promozione o l'incitamento alla denigrazione e all'odio, o alle diffamazioni nei confronti di una persona o di un gruppo di persone, o il fatto di sottomettersi a soprusi, molestie, insulti, stereotipi negativi, stigmatizzazione o**

minacce di persone o gruppi” Chiunque può diventare oggetto di questa forma di odio per i motivi più futili: un insegnante che boccia, o dà un brutto voto, un automobilista che non cede il passo, un giovane che guarda la ragazza dell'altro. In questi casi il discorso dell'odio si innesta spesso su fenomeni di stereotipizzazione e discriminazione. La definizione dell'odio comprende anche le forme che si giustificano sui motivi di razza, colore della pelle, età, disabilità, sesso, identità di genere, orientamento sessuale, e ogni altra caratteristica o situazione personale. Nella società contemporanea, il linguaggio dell'odio non si affida più alla comunicazione faccia a faccia, o tramite carta stampata, ma trova un potenziale mezzo di diffusione sui socialmedia caricandosi di una forza distruttiva troppo spesso fuori controllo.

Ancora oggi dobbiamo ribadire che la violenza è un fenomeno trasversale che interessa ogni strato della società e che sono colpite donne di ogni età, prevalentemente dentro le mura domestiche e in famiglia. Anche i carnefici sono persone al di sopra di ogni sospetto, operai, professionisti, impiegati, rappresentanti di ogni categoria. L'identikit del violento è una persona che non rispetta la libertà della donna, che controlla e punisce. Per il 60% l'aggressore ha una relazione sentimentale con la vittima, per un terzo il movente è l'interruzione della relazione da parte della donna. La violenza sulle donne ha radici profonde e non può essere ricondotta a momenti di violenza improvvisa o essere motivata dalla crisi economica. Se un uomo violento picchia o uccide una donna non è per la crisi o la disoccupazione, ma perché la sua cultura lo autorizza a farlo. Ricordiamo che fino al 1996 la violenza fisica era classificata come delitto contro la morale e non contro la persona. La violenza sulle donne è sempre esistita, con o senza crisi economica. Un uomo depresso non uccide una donna, semmai si uccide.

La sensazione è che non facciamo abbastanza di fronte ad un fenomeno culturale, è quindi sulla educazione che bisogna incidere. Le norme penali non bastano, anche se non vengono applicate fino in fondo, quindi occorre educare al rispetto. Il cambiamento culturale che come donne stiamo chiedendo, non è compiuto, anche se molti passi avanti sono stati fatti, con le F.O., con il lavoro di specializzazione dei Centri anti violenza che contribuiscono a identificare la violenza come tale.

Alcune proposte efficaci oltre agli aspetti culturali e di formazione possiamo enunciarle:

- a) pena certa senza bonus penitenziali annuali,**
- b) togliere la possibilità all'omicida di accedere al rito abbreviato,**

c) inserimento dell'aggravante femminicidio

d) adottare per tutti i gravi casi di violenza o stalking il braccialetto antistolker

Bisogna poi capire perché mentre in altre nazioni , Svezia, Portogallo, Francia, Messico, Turchia, Uruguay, il braccialetto funziona, mentre in Italia c'è la legge ma è completamente ignorata, il braccialetto non viene usato.

L'UDI è una associazione di donne che da sempre combatte la violenza di genere e ogni forma di discriminazione in danno alle donne e, da sempre ha posto in essere politiche con lo scopo di prevenire e contrastare la violenza. Quest'anno finalmente UDI è stata riconosciuta quale Centro Antiviolenza. Ci preme riaffermare che la nostra Associazione si è sempre attivata per l'accoglienza, prevenzione, informazione, formazione, protezione, contrasto a favore delle donne rendendo intellegibili i loro diritti e sostenendole nel percorso di uscita dalla violenza.

UDI in sede a Bologna ha un punto di ascolto che copre tutto l'arco della giornata, con tre operatrici sempre a disposizione delle richieste delle donne ed ha anche un numero telefonico **051/232313** a disposizione 24 ORE SU 24 al quale le donne possono accedere per consultarsi, per dialogare per essere aiutate nei momenti più difficili. Il punto d'ascolto è mirato a costruire un programma di uscita dalla violenza oltre all'accoglienza immediata nella fase di emergenza con la messa in Rete dei servizi esistenti sul territorio per far fronte alle esigenze incombenti. Alla donna vengono fornite informazioni sulle risorse disponibili, sulle possibili azioni a sua tutela, supportata dall'equipe, anche con l'aiuto di una psicologa o di una avvocata, con colloqui di empowerment e sostegno al fine di elaborare e riprogettare la libertà e la sua autodeterminazione secondo le esigenze di genere. **UDI ha anche un punto di ascolto a San Giovanni in Persiceto attivo due mattine a settimana, con consulenza psicologica e legale una volta al mese, con anche gruppi di automutuoaiuto a sostegno delle donne, vittime di violenza. In UDI funziona a Bologna un Gruppo Giustizia formato da dieci Avvocate che, professionalmente preparate, opera da oltre 30 anni** e difendono gli interessi di genere rispondendo ai bisogni delle donne vittime di reato, offrendo sostegno legale e psicologico. Da anni collabora con i Centri Antiviolenza e con la Casa delle Donne, fa parte dell'Osservatorio Regionale, e del Cordinamento Regionale al fine di monitorare il fenomeno della violenza con lo scopo di porre in essere azioni concrete di contrasto per sconfiggere il “cancro violenza”

UDI da sempre ha coniugato professionalità e solidarietà alle donne. Quello che

caratterizza l'accoglienza in UDI è la professionalità delle operatrici e della donna Avvocata che fa consulenza e che sempre nella prospettiva di genere, appoggia, consiglia, difende e solidarizza con la donna creando con la stessa una forte relazione.

Le operatrici e le Avvocate hanno da sempre ben chiara la differenza di genere nella relazione tra i soggetti, e sono ben conscie della sproporzione di poteri tra i due sessi.

Accanto alle varie professionalità in UDI, l'Avvocata solidarizza con la donna, accompagnandola nel percorso giuridico, quotidiano sia perché esca dal circolo della violenza, sia per ridare alla donna serenità e prospettive future.

Ovviamente si avvale oltre che della propria esperienza e competenza, anche della Rete dei servizi (psicologi, patronati, assistenti sociali, forze dell'ordine, magistrati) per poter aiutare le donne a riconquistare la fiducia in se stesse e pensare a programmare il loro futuro. Molto spesso le operatrici e le Avvocate pongono in essere comportamenti e fatti concreti e personali di aiuto alle donne. L'esperienza maturata in UDI per le operatrici e le Avvocate è posta sempre a sostegno della donna, in modo da poter con forza non solo aiutarla ma addirittura consigliarla prevedendo e sapendo in anticipo il percorso giusto e favorevole a Lei. Purtroppo oggi si assiste, sempre di più, al pensiero negativo delle donne secondo il quale, comunque vada, qualunque prospettiva venga proiettata, pensano che la loro posizione non potrà mai mutare. Il loro pessimismo è sempre rivolto sia agli operatori sociali che alle forze dell'ordine, ma la nostra lotta continua, anche se gli aiuti diminuiscono e i Tribunali cercano di affievolire i diritti acquisiti. La nostra forza, la nostra professionalità e solidarietà alla donna non verrà scalfita in nessun modo, ma rafforzata.

UDI oltre ad essere un Centro Antiviolenza, svolge anche attività e progetti legati alla formazione degli operatori, progetti educativi all'interno delle scuole, laboratori culturali nella sezione femminile del carcere di Bologna, mostre, spettacoli, documentari e presentazioni di libri in collaborazione con la Università di Bologna: è presente ai tavoli istituzionali della Regione e del Comune su tutte le tematiche che riguardano le donne, sempre con l'ottica della differenza di genere e l'autodeterminazione delle donne.

Le statistiche che qui riportiamo, riguardano l'anno 2016, dove vengono analizzate le problematiche territoriali di 36 Comuni limitrofi della città, nei quali UDI è presente con tanti punti di ascolto dove le Avvocate, abitualmente con cadenza mensile vanno per ascoltare, aiutare le donne che si presentano agli sportelli per esporre le proprie esperienze, le proprie disavventure, i vari problemi, le varie tematiche famigliari.

Su un campione di **335 Donne accolte, di cui il 76% Italiane, e il 24% Straniere, il 58% delle medesime ha subito violenza, contro il 42% che non ha subito violenza.**

C'è una crescita nelle percentuali di donne che hanno subito violenza, crescita che si registra in tutte le statistiche.

Le donne hanno conosciuto l'Associazione: per il 32% inviate dai Servizi Sociali, per il 10% tramite gli Uffici Comunali, per il 19% tramite internet, ed il restante 40% altro. (amici, parenti, numero verde 15.22, associazioni, medici di base, psicologi ecc.).

Il dato è conforme alla realtà, la rete dei servizi funziona, ed è forte nella nostra regione.

I bisogni delle donne che accedono all'Associazione sono: per il 88% consulenza ed assistenza legale, per il 27% richiesta di informazioni, per il 4% consigli e strategie, per l' 1% consulenza psicologica.

La donna che chiede aiuto, ha bisogno di essere capita, ascoltata e vuole consapevolmente essere in grado di decidere. Bisogna sottolineare che nella percentuale delle consulenze ed assistenze legali, sono compresi tutti i bisogni delle donne.

La residenza anagrafica della donna: è per il 38% nel Capoluogo di provincia, per il 63% in altri Comuni della Provincia.

Le Avvocates di UDI fanno consulenza in oltre 36 Comuni, in vari punti di ascolto o sportelli donna-famiglia, dove si recano abitualmente e periodicamente. Obiettivo di UDI è quello di coprire tutto il territorio mancante nella provincia, per venire incontro alle esigenze delle donne.

Per quanto attiene all'età della donna: per il 61% va dai 30 ai 49 anni, per il 32% dai 50 anni in avanti, per il 7% meno di 30 anni.

Per quanto riguarda l'età dei figli: il 24% ha dai 12 ai 17anni, il 30% ha da 6 agli 11 anni, l' 8% è maggiorenne e più di 18 anni, ed il 12% ha da 0 a 5 anni.

La maggioranza di donne che si rivolgono all'Associazione ha i figli. Troppo spesso la donna non denuncia, vive nella violenza, pensando di fare del male ai propri figli, quindi sopporta in silenzio la relazione malata.

Per quanto attiene allo Stato Civile Anagrafico della donna: per il 79% è coniugata, per il 19% è nubile, per l' 1% è divorziata, ed il restante 1% altro.

Per quanto riguarda lo Stato Civile di fatto delle donne: per il 52% è coniugata, per il 17% è separata legalmente, per il 14% è convivente, per l'8% è separata di fatto, per il 6% è nubile, per il 2% convive con partner diverso dal marito, ed per l'1% è

divorziata.

La donna vive abitualmente: per il 79 % coi figli, per il 74% con il partner, per il 4% da sola, e per il 4% con la famiglia di origine.

Sono aumentate rispetto al 2015 le donne che vivono con la famiglia d'origine.

Rispetto al titolo di studio le donne: per il 31% hanno conseguito la licenza della media inferiore, per il 41% una formazione professionale, per il 24% il diploma di media superiore, per il 3% una laurea universitaria, per il 11% una licenza elementare, ed il restante 1% altro.

In riferimento alle condizioni professionali della donna: per l'92% è occupata, per il 4% è disoccupata, e per l'5% è altro.

Per quanto attiene ai tipi di occupazione: per il 69% la donna svolge mansioni di operaia, inserviente, servizi alla persona, per il 26% è impiegata, infermiera, maestra, per il restante 5% è altro.

Tali dati ci fanno riflettere sulle molteplici mansioni che la donna svolge. In questi anni di crisi, è costretta a svolgere più lavori, sottopagati, oltre al lavoro di cura familiare non retribuito. Il dato è costante rispetto al 2015 con un lieve aumento delle occupate.

Per quanto attiene ai tipi di contratti delle donne: per il 58% è a tempo indeterminato, per il 24% lavora in nero, per il 14% è a tempo determinato, e per il restante 4% è altro.

Rispetto agli anni passati è aumentato il lavoro sia a tempo indeterminato che determinato ed è diminuito il lavoro in nero. Tale dato è la rappresentazione esatta di quello che accade nella nostra società oggi.

L'abitazione abituale della donna: per l'86% è in affitto, per il 4% è di proprietà della donna, per il 7% è di proprietà del marito-convivente, per l'8% in comproprietà col marito, ed il 3% altro.

Tale dato rappresenta la nostra società attuale: la coppia non ha i mezzi né per acquistare una casa, né per accedere ad un mutuo, è costretta a vivere in affitto o con la famiglia di origine.

Il reddito proprio della donna: per il 31% è insufficiente, per il 63% è sufficiente, per il restante 6% è inesistente.

Rispetto al 2015 la situazione reddituale della donna è migliorata, anche se è costretta a fare più lavori mal pagati. L'autonomia economica delle donne è basilare per permettere alla stessa scelte di vita e non dipendere più dal marito o compagno.

Il reddito del nucleo familiare della donna: è per il 6% insufficiente, per il 92%

sufficiente, per il restante 2% inesistente.

Autore principale della violenza: per il 49% è il coniuge, per il 25% è il convivente, per il 21% è l'ex, per il 4% è il fidanzato, per il restante 1% altro.

Tale dato nel corso degli anni non è cambiato. L'autore delle violenze è sempre colui che ha una relazione con la donna, che esercita la sua prepotenza, che ha il dominio sulla donna, la quale per mille ragioni o scrupoli, non riesce ad uscire da quel circolo vizioso, da quella relazione malata.

Gli anni di relazione con l'autore della violenza risultano: per il 47% da 6 a 10 anni, per il 21% dai 3 ai 5 anni, per il 31% più di 10 anni, per il 2% meno di 3 anni.

Anche tale dato viene confermato nel corso dei precedenti anni, così come è confermata la difficoltà della donna ad uscire dalla violenza. Pensa di non avere aspettative, deve recuperare la stima e la fiducia in sé stessa.

I tipi di violenza: per 66% quella fisica, per il 76% quella psicologica, per il 9% quella sessuale, e per il 68% quella economica.

I dati sulle violenze rimangono costanti negli anni, nel 2016 è aumentata la gravità.

Conseguenze delle violenze sulle donne: per il 96% depressione, per il 74% crisi di panico, per il 38% perdita di autostima, per il 10% paura, per il 4% disperazione e impotenza, per il 3% stati di ansia, per l'3% disturbi di sonno.

Dobbiamo ancora una volta ribadire che, il dramma della violenza risulta superiore a qualsiasi stima economica, in quanto la donna per anni rimane in un vicolo cieco e nero, e solo dopo tempo e percorsi psicologici riesce a relazionarsi con il mondo civile. La violenza è indelebile.

Per quanto attiene alla provenienza del violento: per il 81% è Italiano, per il 19% è Straniero.

L'età del violento: per il 47% ha più di 50 anni, per il 41% ha dai 40 ai 49 anni, per il 10% dai 30 ai 39 anni, per il 2% meno di 30 anni.

Le condizioni professionale del violento: per l' 89% è occupato, per l'1% è disoccupato, per il 4% è pensionato, per il 7% è altro.

Tipi di professione del violento: per il 46% è operaio, per il 25% è artigiano, per il 24% è imprenditore, per il 4% è disoccupato ed il restante 2% lavora in nero.

Dove si trova il violento: per il 74% vive con la donna, per il 26% vive nella stessa città della donna, per il restante 1% vive in altra città.

Per quanto attiene alle problematiche del violento: per l'1% ha problemi sociali sul

lavoro, per il 10% è etilista, per il 3% ha un disagio psichico.

Ancora oggi dobbiamo ribadire che la violenza non risparmia nessun ambito sociale né è riferibile ad un particolare sistema politico economico, o culturale, né alle condizioni economiche, né tanto meno all'età. La violenza ha origini antiche, riguarda gli uomini, è un problema culturale che fatica a cambiare. Sono le tradizioni, gli stereotipi, gli assunti culturali, che determinano le relazioni, e il linguaggio tra le persone che giustificano e discriminano le violenze, mantenendo di fatto uno sbilanciamento di potere tra il genere maschile e quello femminile.

Concludo questo report con l'articolo di Michela Marzano il cui titolo è “un giorno lungo un anno per il coraggio delle donne”. “ Il problema delle violenze di genere non è solo un'emergenza, qualcosa di cui ricordarsi solo quando si è di fronte all'ennesimo dramma o in occasione del 25 novembre. E' anche e soprattutto un fenomeno strutturale, la conseguenza immediata della profonda crisi identitaria che, al giorno d'oggi, riguarda non solo gli uomini, e le donne, ma anche e soprattutto le relazioni intersoggettive. Per cultura e per tradizione, alcuni uomini pensano ancora di potersi comportare come padroni e non sopportano che le donne “oggetti di possesso” possano diventare autonome; in parte insicuri e incapaci di sapere chi sono, le accusano di mettere in discussione la propria superiorità; in parte narcisisticamente fratturati, pretendono che le donne li aiutino a riparare le proprie ferite. Un problema identitario, quindi, che si trasforma poi in un problema relazionale e che, ancora troppo spesso sfocia nell'odio e nella violenza. Un odio e una violenza che non si potranno combattere efficacemente fino quando non si capirà che il problema comincia nelle famiglie e nelle scuole e che, per affrontarlo seriamente, si deve ripartire dall'educazione dei più piccoli. Le donne non sono inferiori sottomesse e irrazionali per natura, esattamente come gli uomini non sono superiori padroni o razionali. Le donne e gli uomini sono certo diversi, ma la diversità non è sinonimo di disuguaglianza. Anzi. E' sempre e solo nelle diversità che l'uguaglianza e il rispetto reciproco possono essere promossi. Ormai siamo consapevoli che l'aggressività e il senso del possesso sono parte della natura umana. Sappiamo che nessuno di noi è immune dall'odio e dall'invidia e che non si potrà mai definitivamente eliminare l'ambiguità profonda che ogni essere umano si porta dentro. Ma abbiamo capito che la violenza, se non la si può cancellare, la si può almeno contenere e prevenire. Avendo il coraggio di fare a pezzi i pregiudizi, gli errori, i compromessi, le scuse e le banalità di cui ancora oggi, sono impastati i rapporti tra gli uomini e le donne. Decostruendo e ricostruendo la grammatica delle relazioni affettive.

Distinguendo l'amore - che regala ad ognuno di noi la libertà di essere noi stessi – dalla gelosia possessiva che obbliga l'altra persona ad occupare esattamente quel posto lì, quello che le abbiamo preparato, quello che non si può disertare, nemmeno quando ha deciso di andarsene via. E' solo imparando a convivere con la frustrazione e la mancanza che si potrà poi insegnare ai più piccoli che le donne non sono né oggetti a disposizione per colmare il proprio vuoto, né cose di cui si possa impossessare e talvolta distruggere”.

GRUPPO GIUSTIZIA UDI

Avv.ta Angela Pozzi
Avv.ta Camilla Zamparini
Avv.ta Franca Volpin
Avv.ta Loretta Santagata
Avv.ta Lucina Santagata
Avv.ta Marta Tricarico.
Avv.ta Nara Martelli
Avv.ta Olga Chiusoli
Avv.ta Rossella Mariuz
Avv.ta Stella Dassi

La segreteria

Grazia Averna

Dr. Antonietta Marzocchi

Biostatista

Dr. Andrea Evangelista

La psicologa

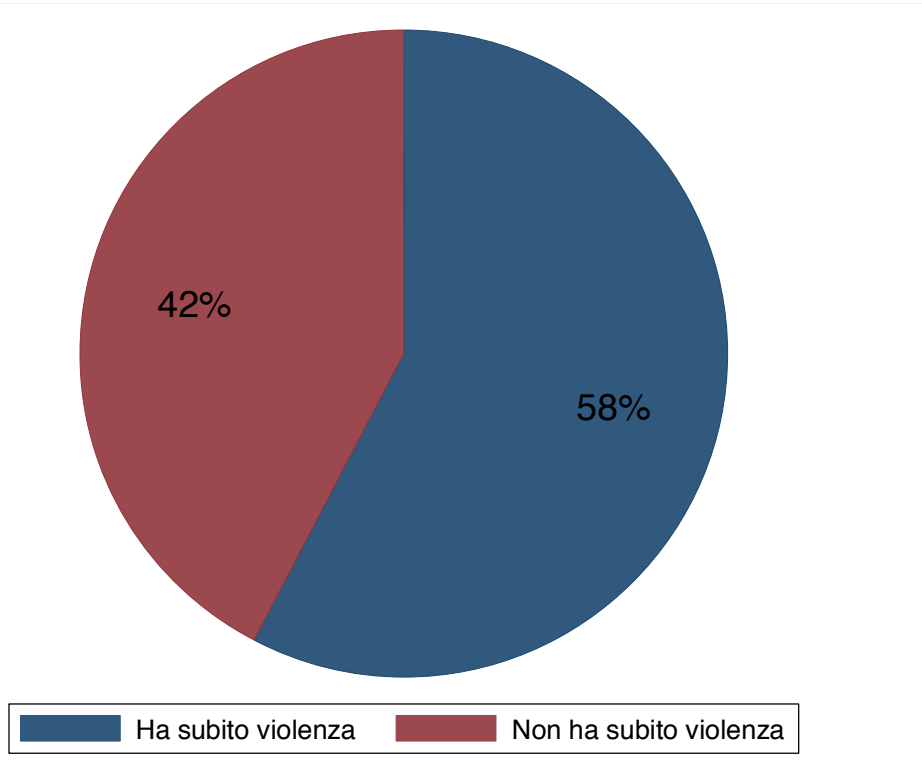
Dot.t. Rosanna Poluzzi

La Presidente

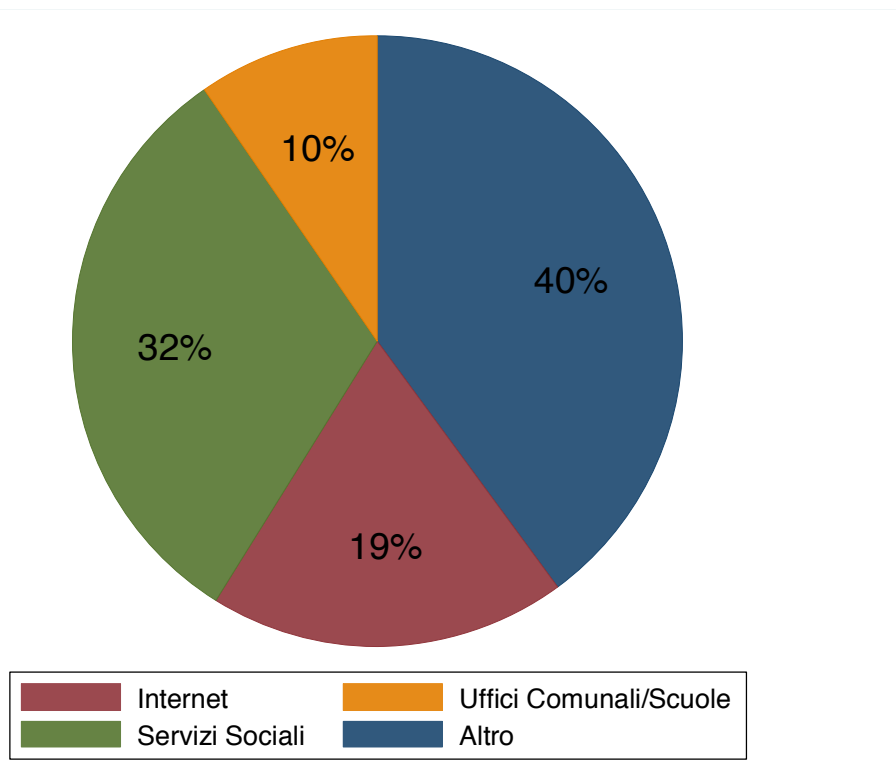
Katia Graziosi

Bologna novembre 2017

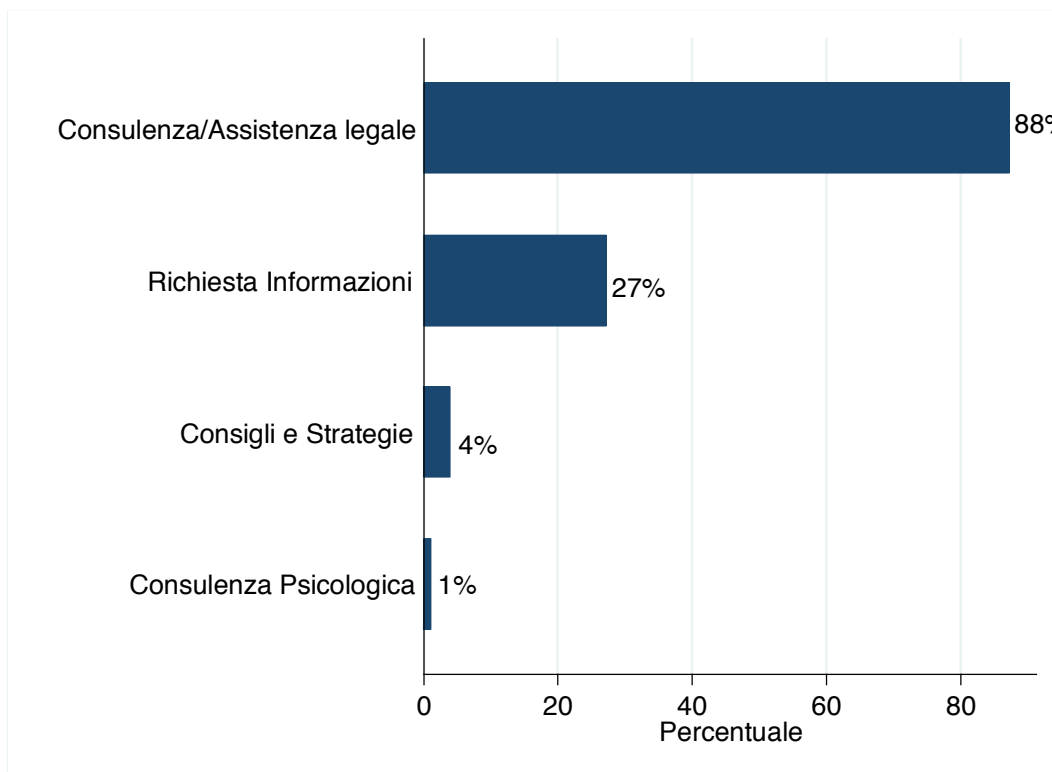
Ha subito violenza?



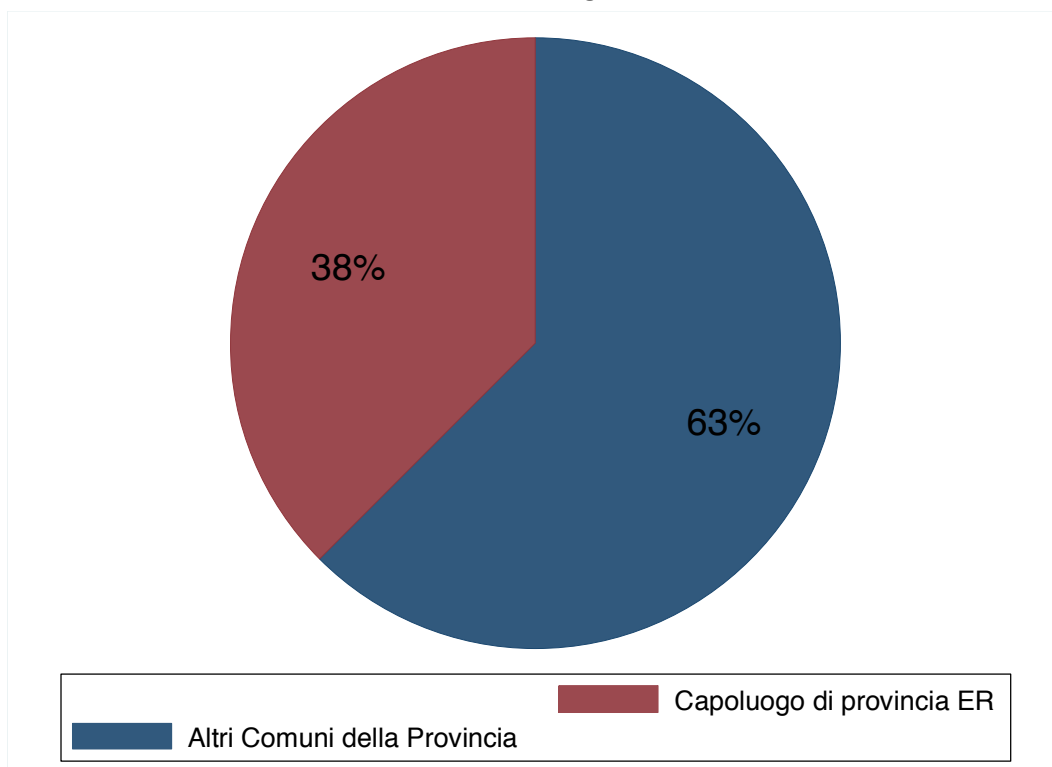
Come ha conosciuto il centro?



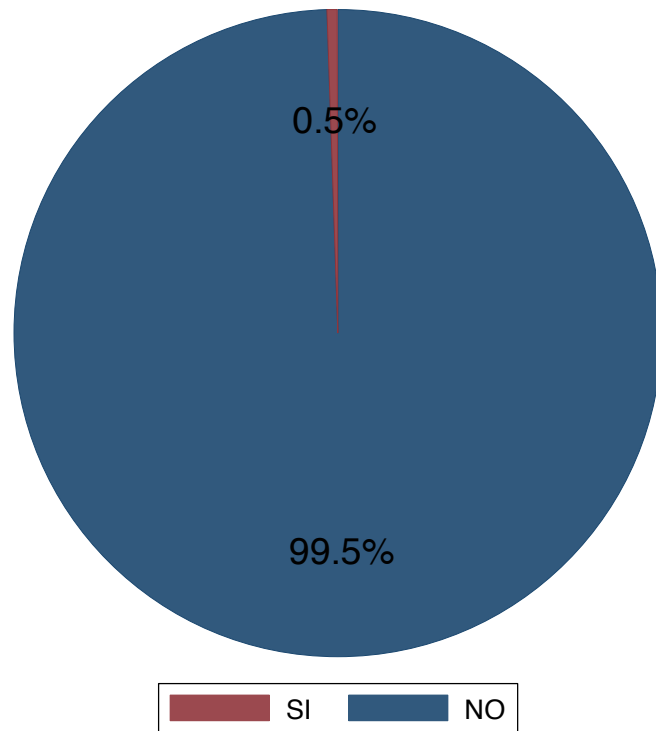
Bisogni e richieste della donna al primo colloquio



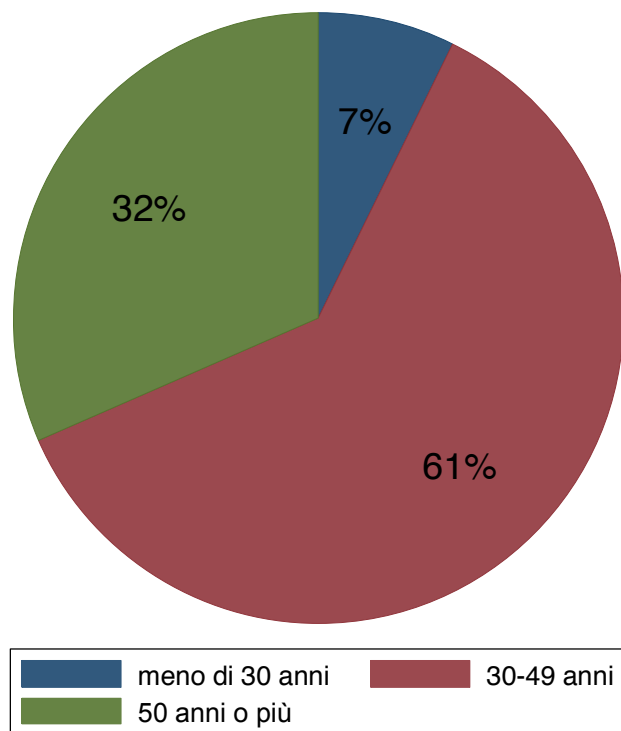
Residenza Anagrafica



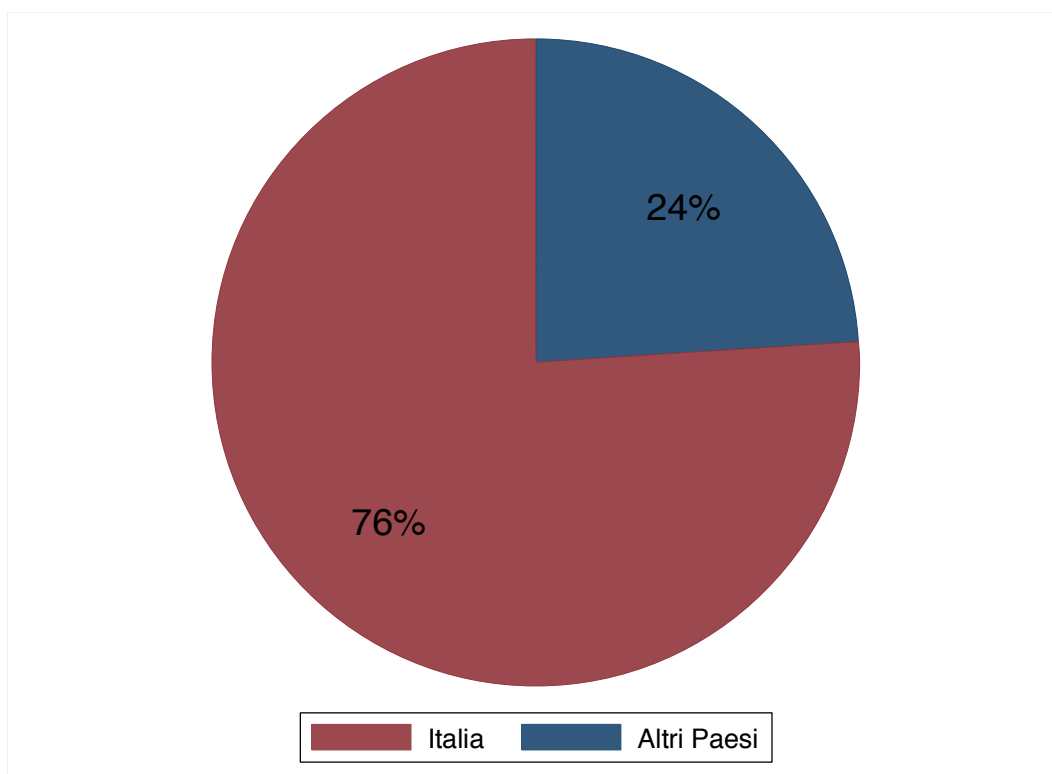
E' ospite presso Terzi a causa delle violenze?



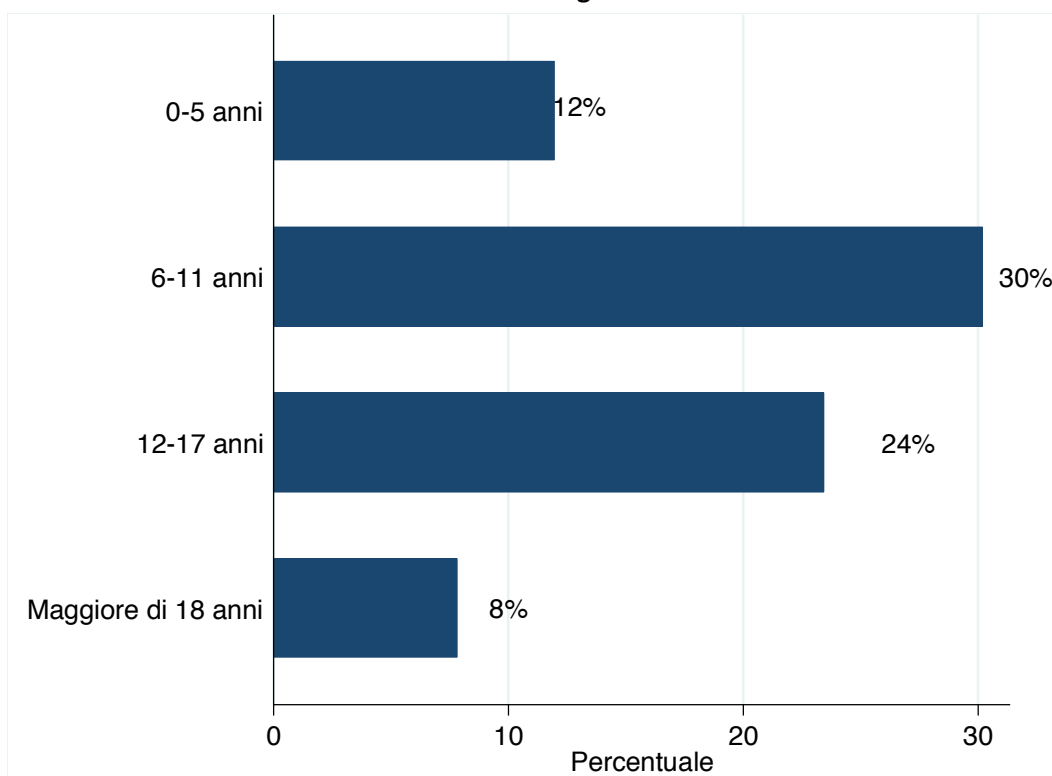
Età della Donna



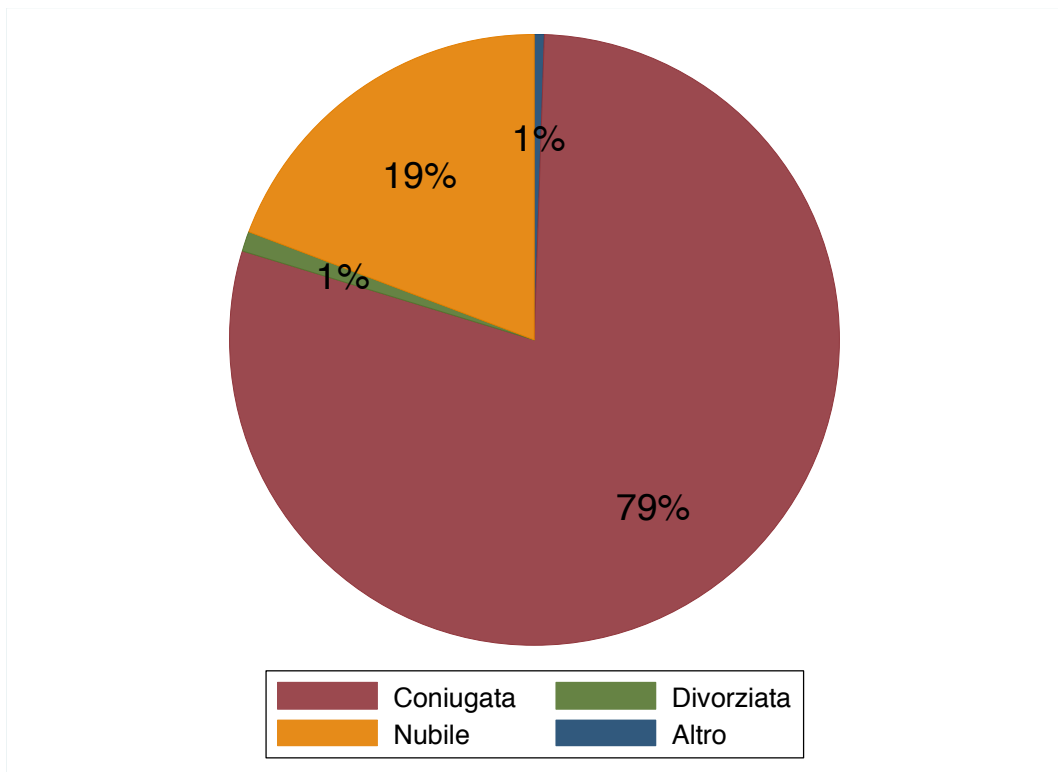
Provenienza della donna



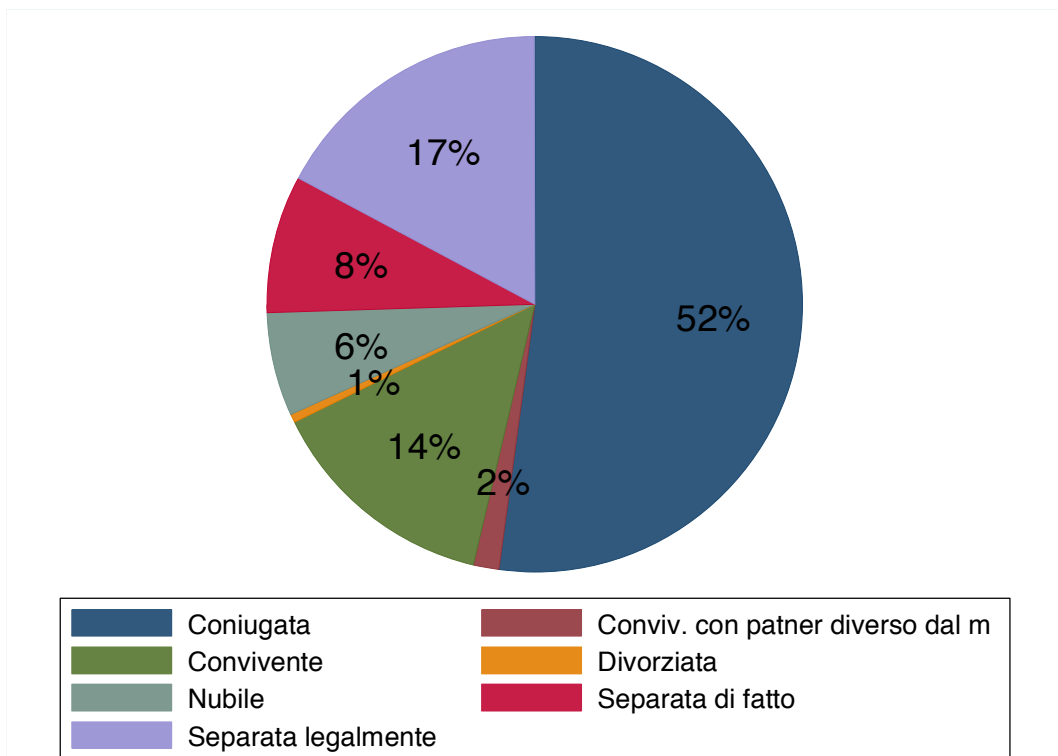
Età dei Figli



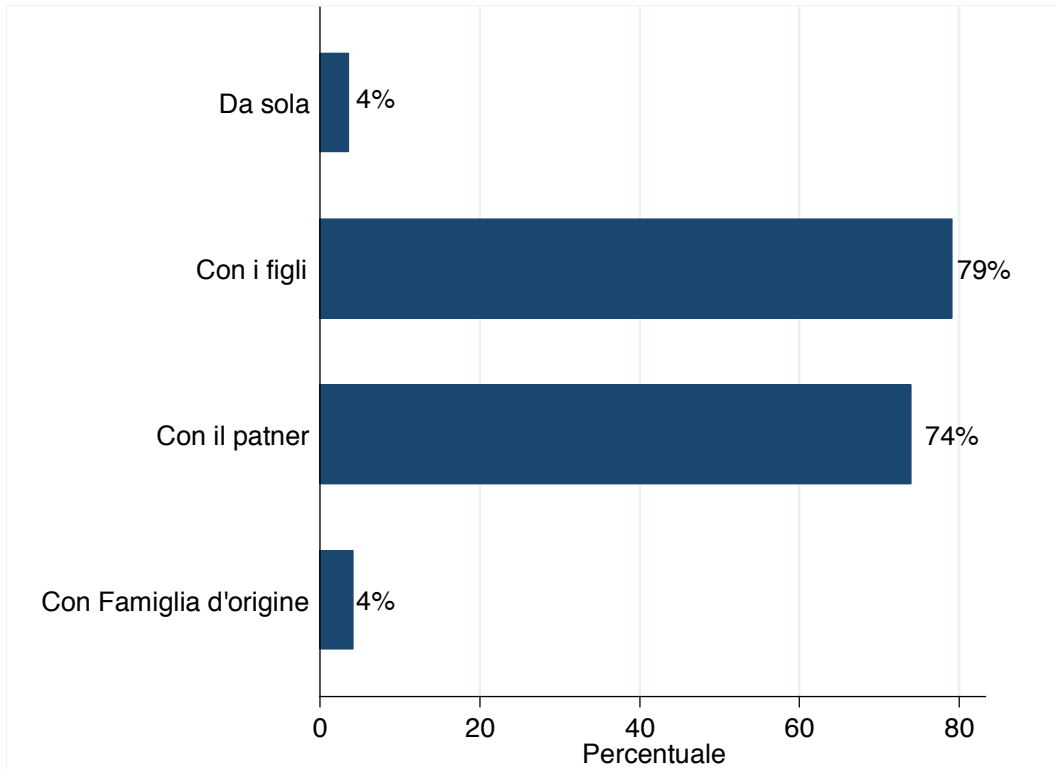
Stato Civile Anagrafico della Donna



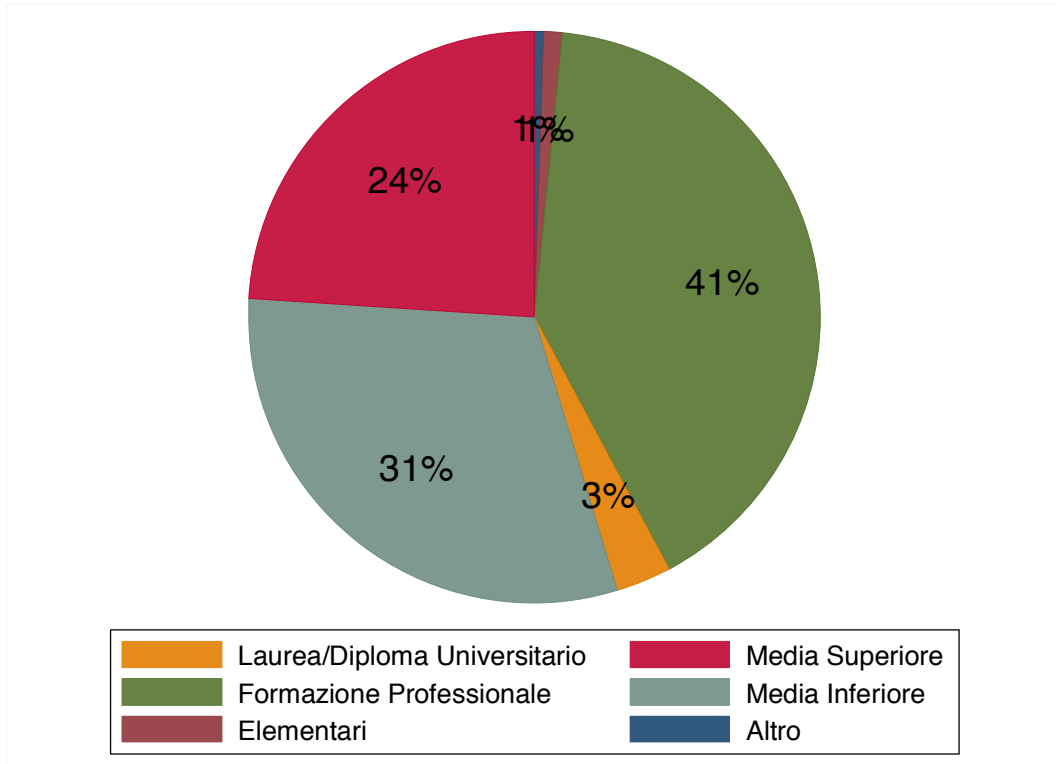
Stato Civile di Fatto della Donna



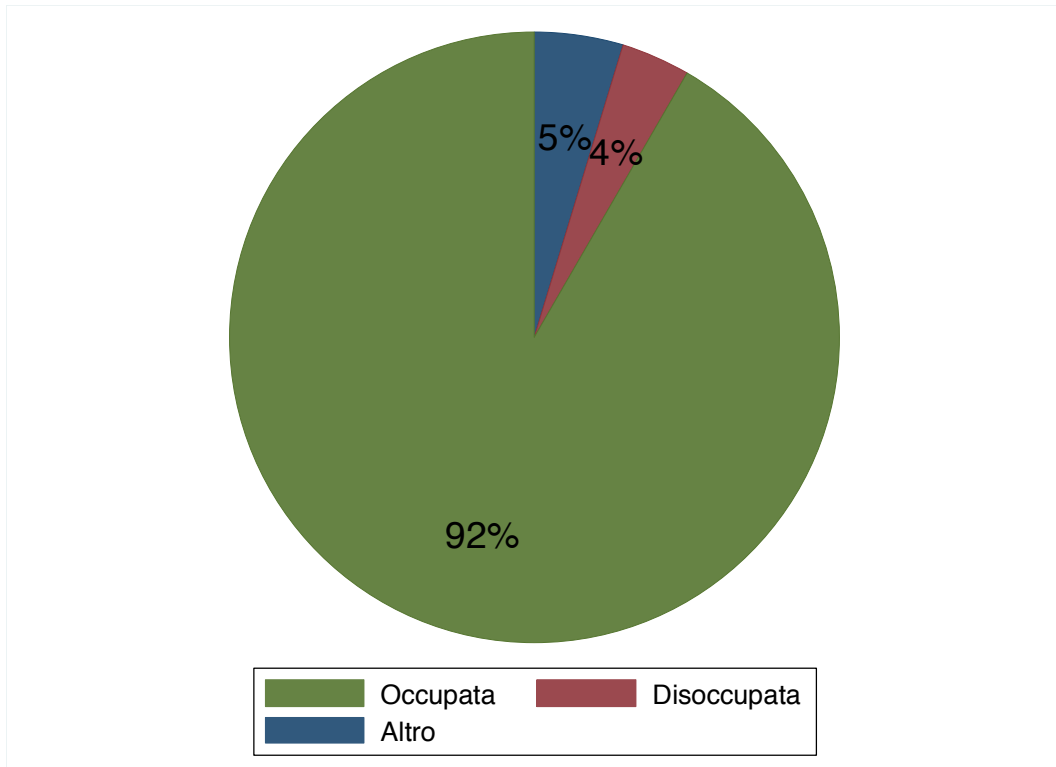
Con chi vive abitualmente la Donna



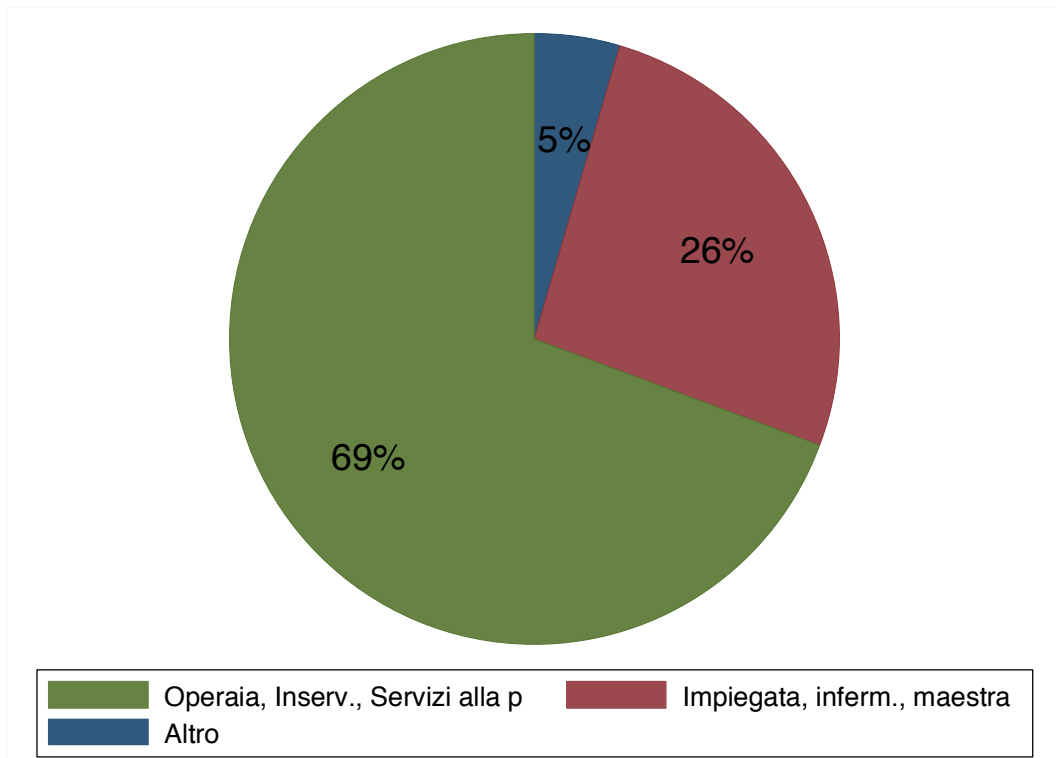
Titolo di Studio della Donna



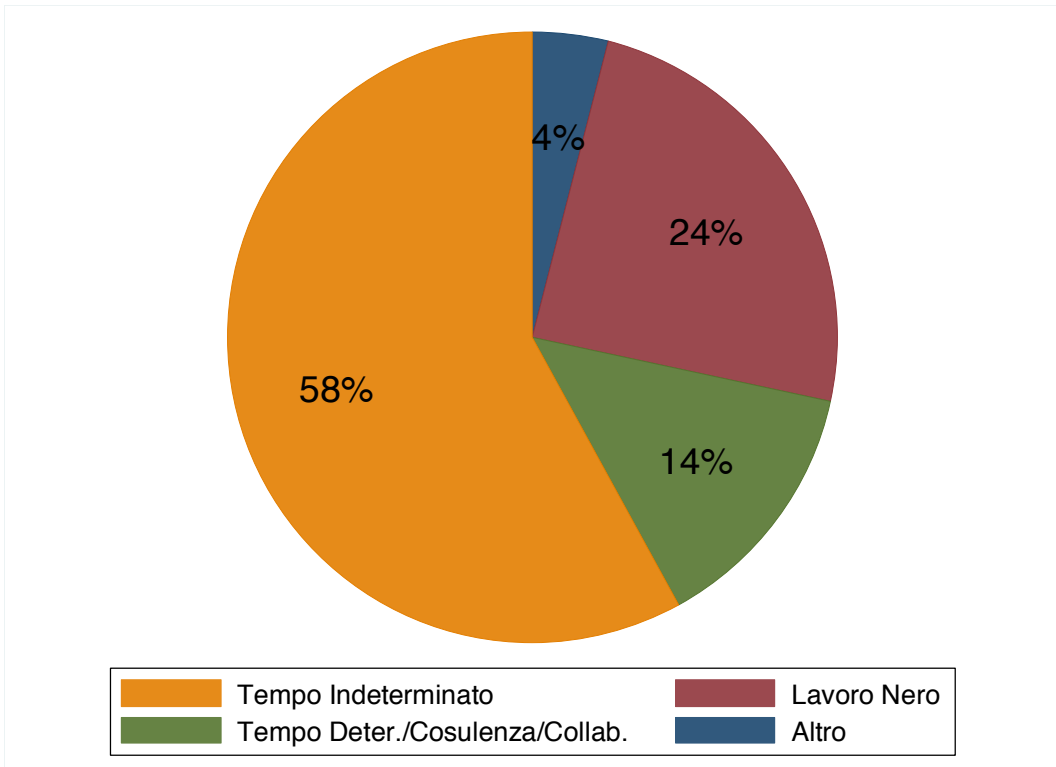
Condizione professionale della Donna



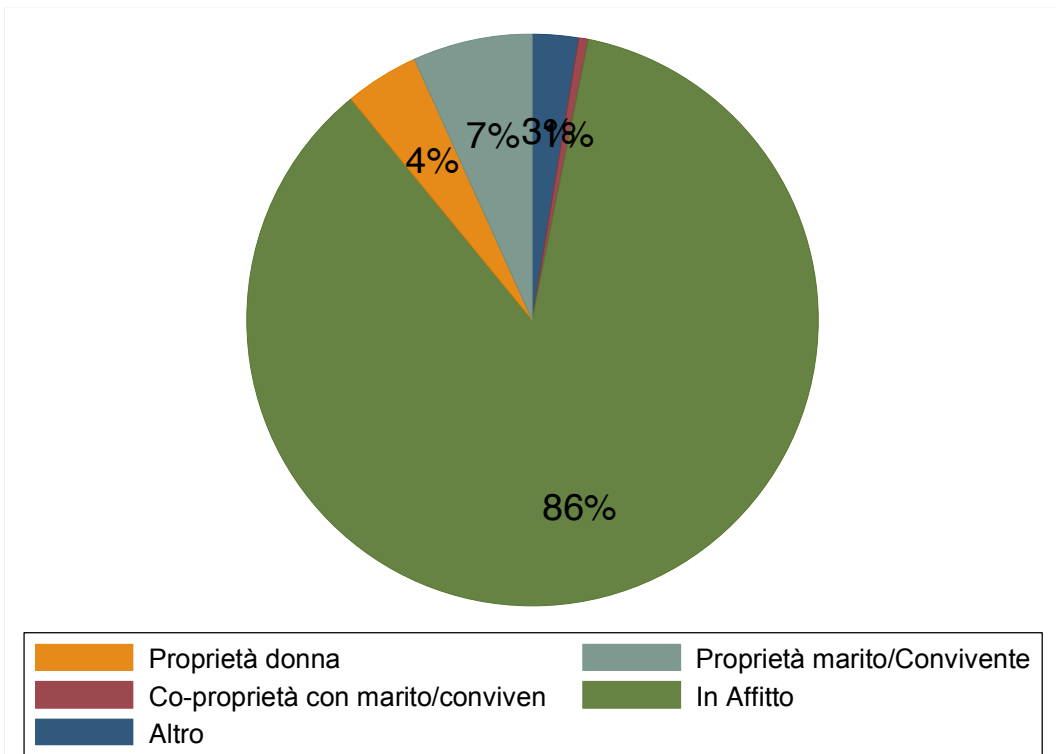
Tipo di Occupazione



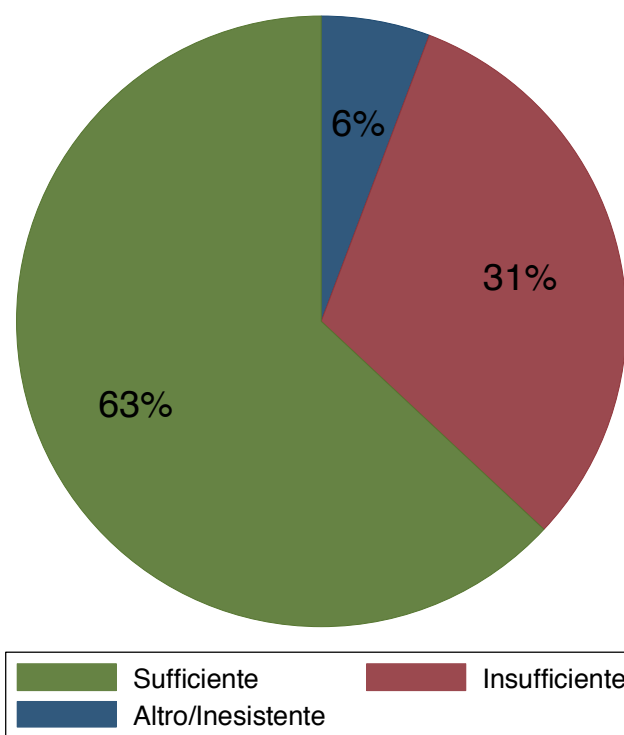
Tipo di Contratto



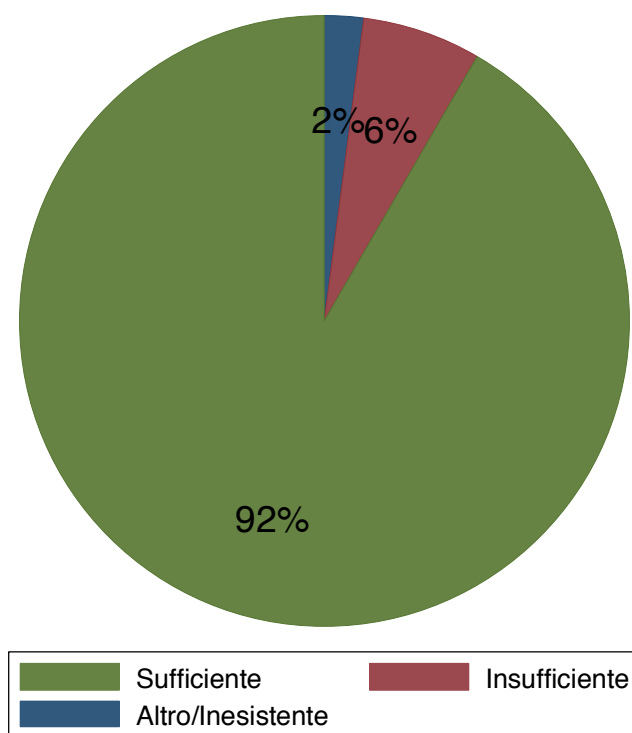
Abitazione Abituale della Donna



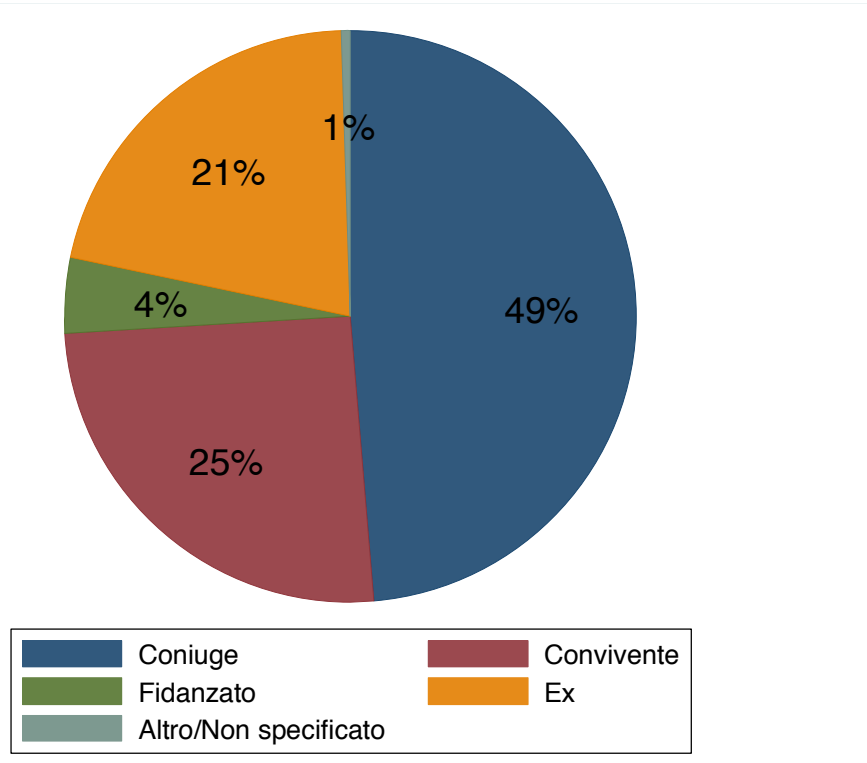
Reddito Proprio della Donna



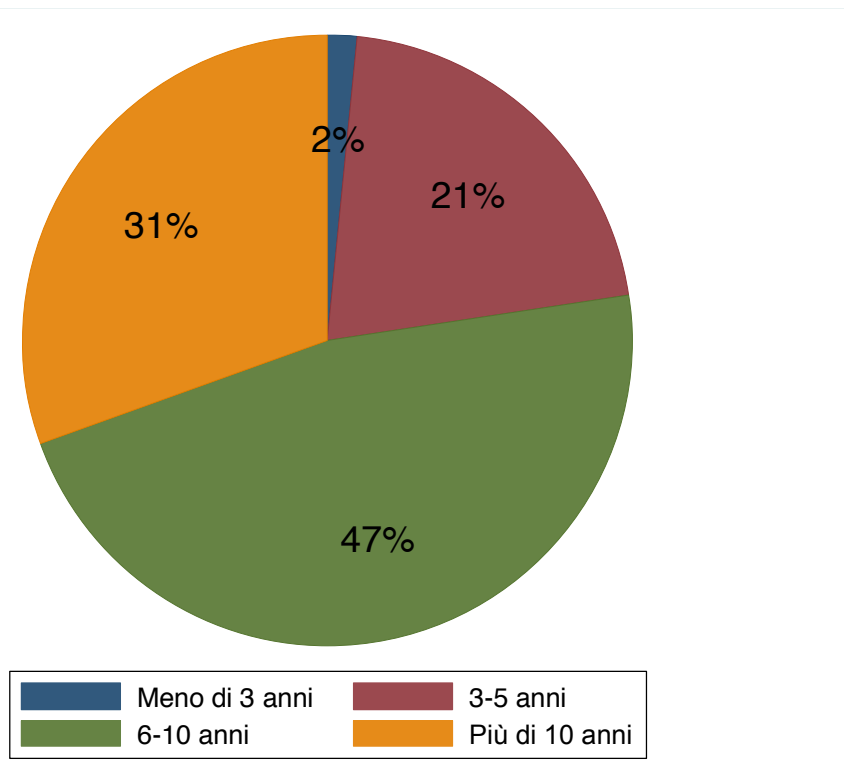
Reddito del Nucleo Familiare



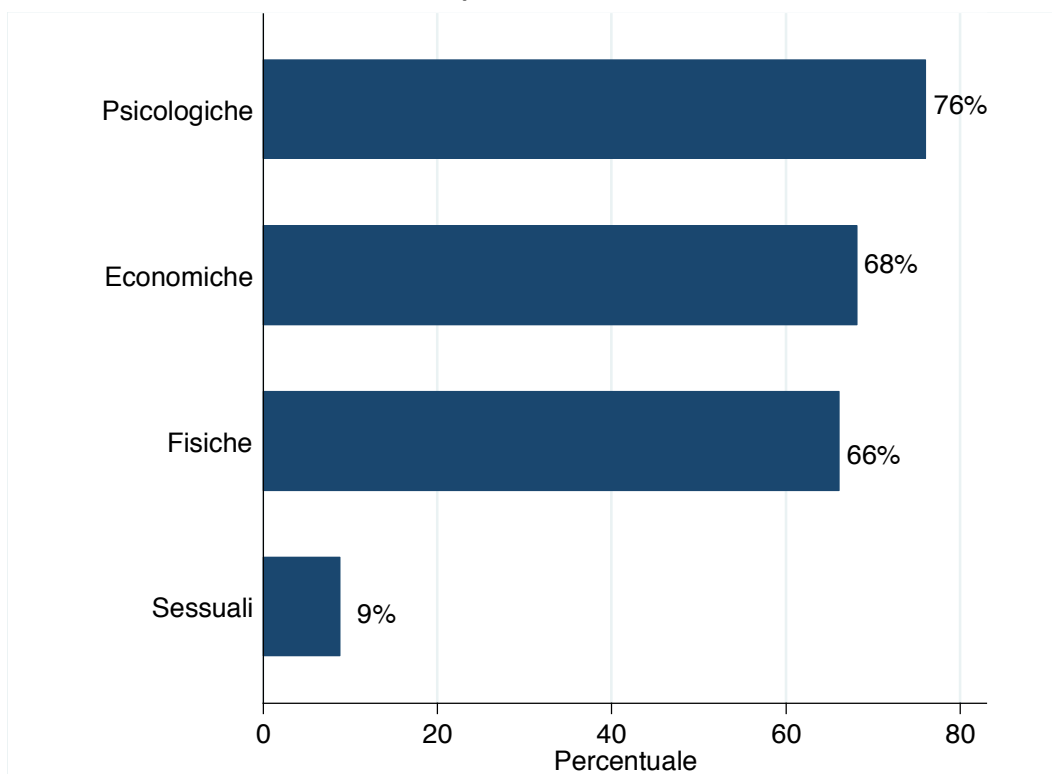
Autore principale della violenza



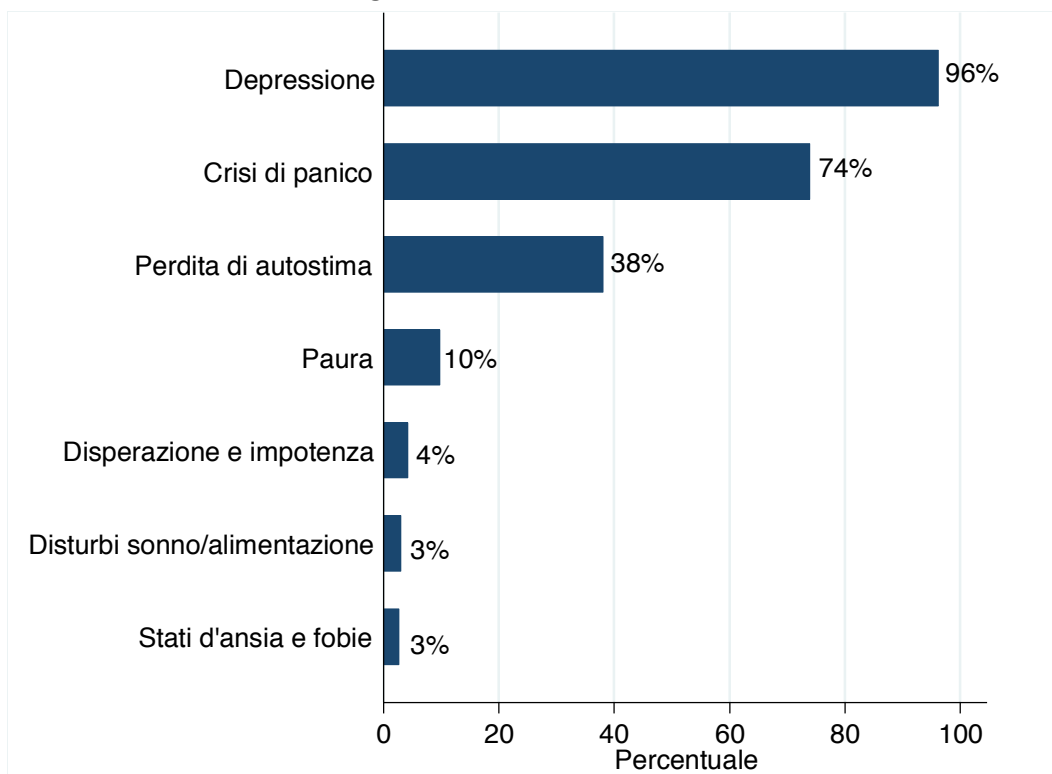
Anni di Relazione con l'autore delle violenze



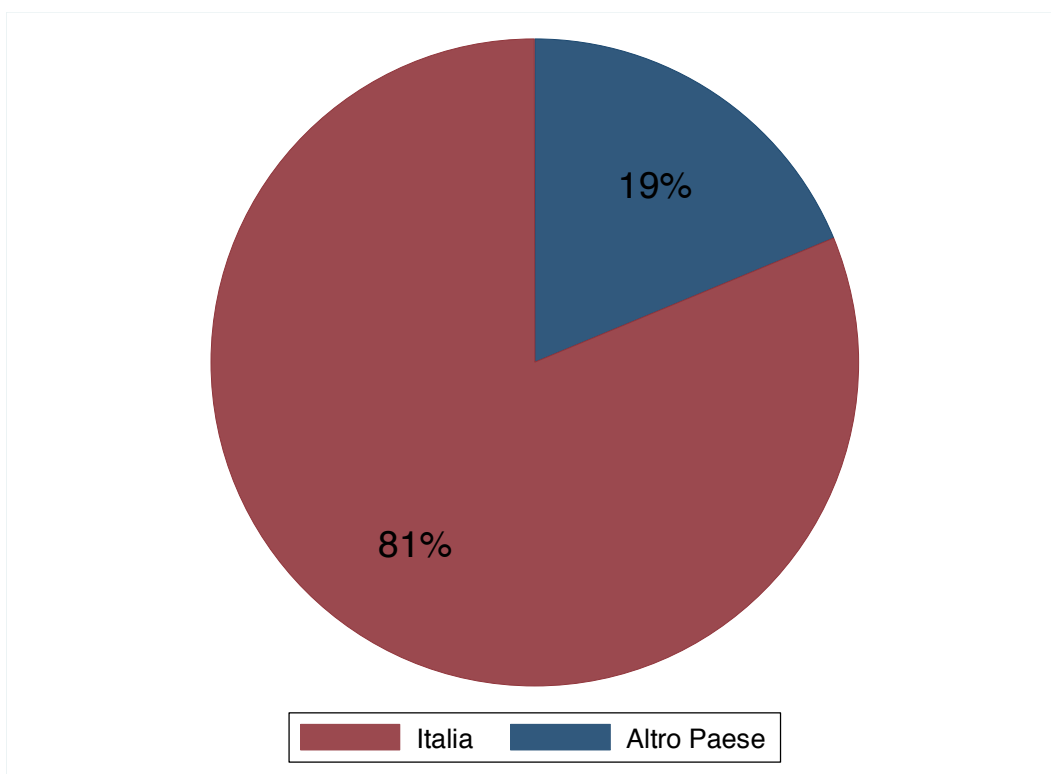
Tipo di Violenze



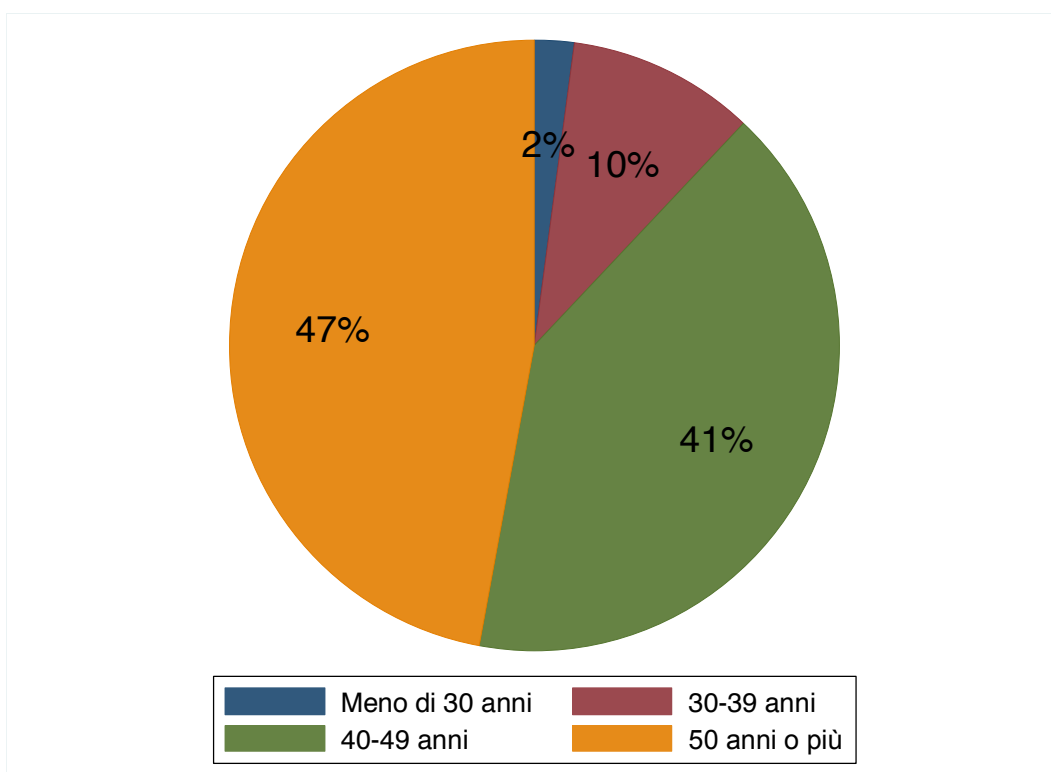
Conseguenze della violenza sulla donna



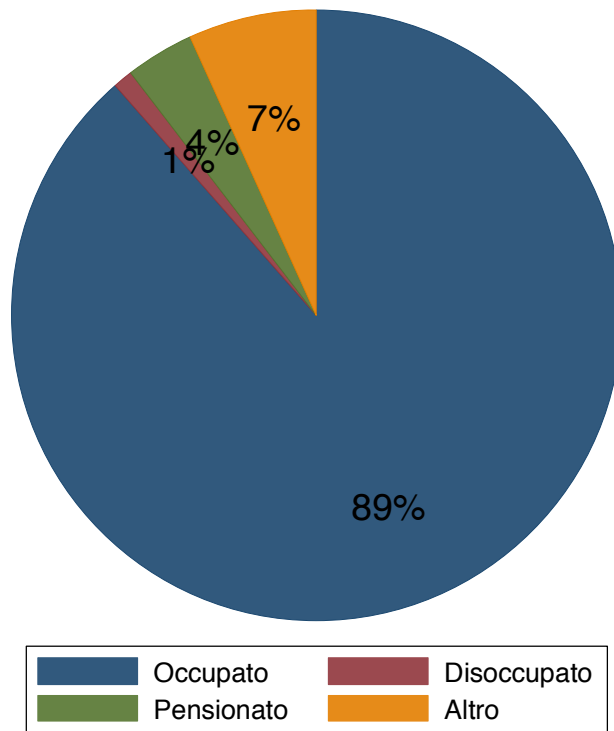
Provenienza Violento



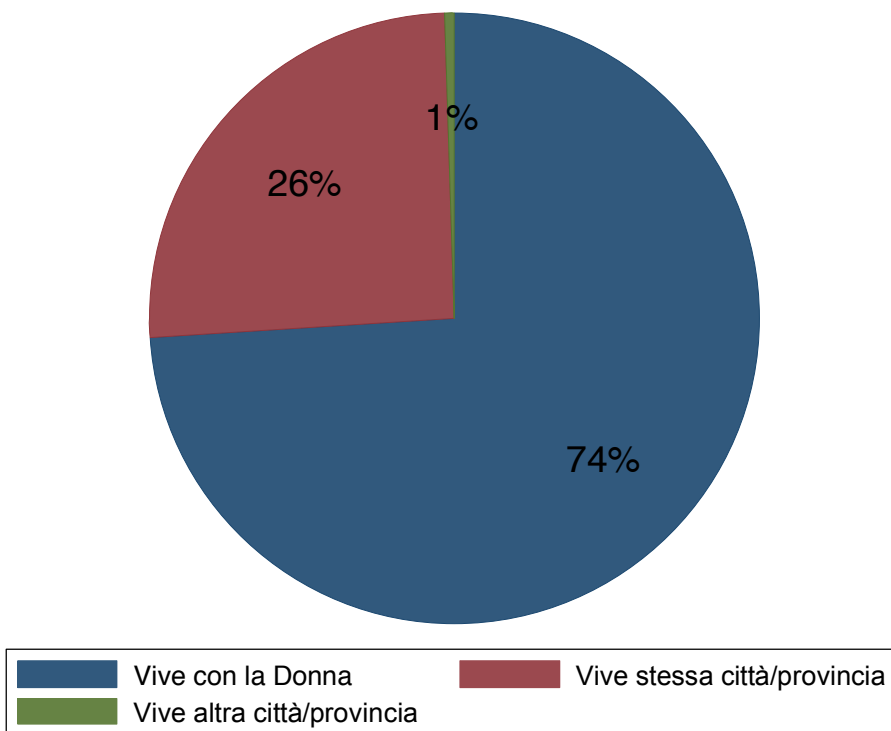
Età del Violento



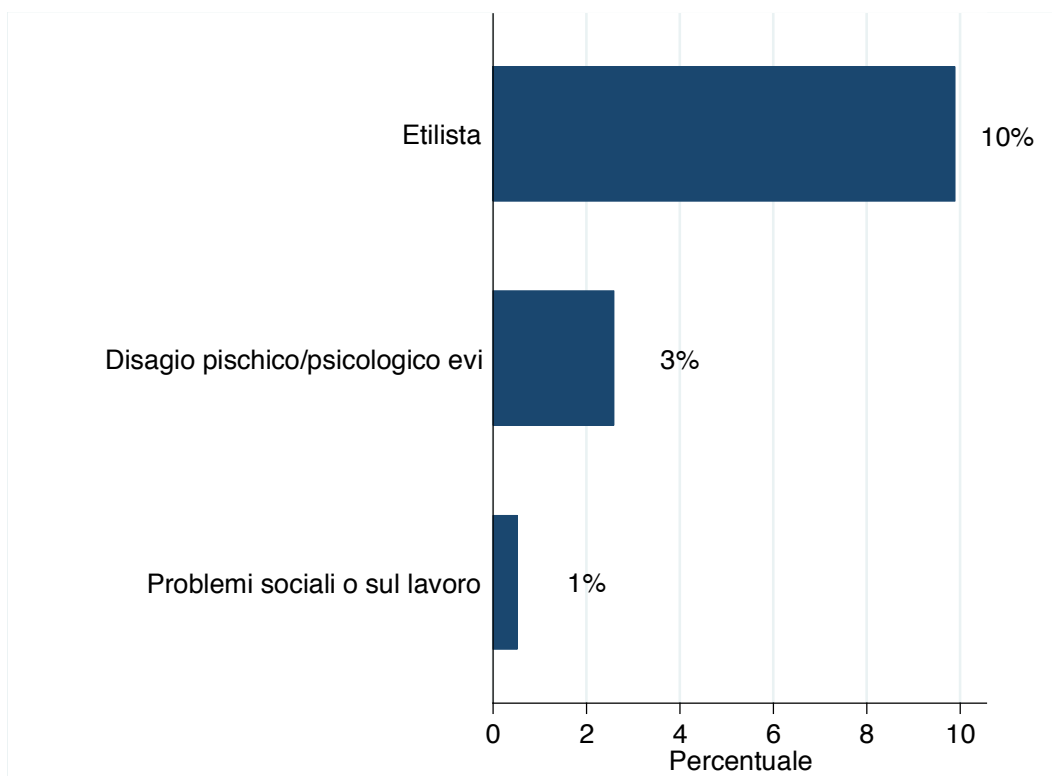
Condizione Professionale del violento



Dove si trova il violento



Problematiche del Violento



Tipo Professione Violento

